Il lockdown nella cartografia del 1713 (con una nota sui Piani Eterni)

Dopo l'*annus horribilis* del 2020 quando chiunque di noi ha imparato a conoscere la parola 'lockdown' in tutto il suo preciso e fattivo significato, quando la paura e la diffidenza e l'isolamento sociale hanno impresso una stigmata duratura nel nostro vivere quotidiano, non si fa fatica a comprendere che già più di trecento anni orsono si pensasse di isolare per motivi sanitari interi territori del Paese. Recentemente la nostra specie ha appunto incontrato un temibile virus respiratorio (il SARS-CoV-2 e le sue varianti continuamente in agguato). Tre secoli fa il nemico terribile e funesto non era un virus ma il batterio *Yersinia pestis*, responsabile della zoonosi chiamata *peste* che periodicamente sterminava intere popolazioni. Pur se nel corso del XVIII secolo e del successivo le migliorate condizioni socio-economiche ed igienico-sanitarie di gran parte delle persone portarono progressivamente al debellamento della peste nel mondo occidentale, agli inizi del '700 il ricordo della grande epidemia che colpì Vienna nel 1679 con decini di migliaia di morti, nonché le precedenti pestilenze come quella del 1630/32 (narrata dal Manzoni nei *Promessi Sposi* e nella *Storia della colonna infame*) che contagiò pesantemente la città lagunare, convinsero la Repubblica di Venezia ad adottare provvedimenti concreti per arginare il rischio di propagazione del morbo dall'Istria e dal Tirolo. Una spinta decisa in questa direzione venne, altresì, dalle allarmanti notizie provenienti dal Friuli: " Quattro volte nel corso del secolo XVI la peste aveva desolato il Friuli [...] Essendosi negli anni 1623, e 1682 nuovamente sviluppato in più luoghi della provincia l'esiziale contagio, gli Stati goriziani ed il Vicario della Contea di Gradisca avvisarono concertarsi co' Provveditori Veneti di sanità, per chiudere da ogni lato i passi, e perchè ne' territorii di Gorizia e di Gradisca si ogservassero le medesime pratiche e discipline sanitarie, le quali erano in vigore negli Stati Veneti. In seguito, a richiesta dell'Oratore cesareo, la Signoria di Venezia consentiva inviare nel Goriziano alcuni Ministri e fanti di sanità, se non che la plebe.ammutinata si oppose al loro ingresso in Gorizia, sospettandoli, perchè veneti, propagatori segreti del morbo pestilenziale [...]. E siccome nei primordii del secolo XVIII temevasi potesse la peste dalla Croazia dalla Carniola ove infieriva, diffondersi nel vicino Friuli, Natale Donato aveva d'intesa col Magistrato di Sanità provveduto acciò si chiudessero i passi, si erigessero 'steccati, e si vigilasse sopra tutti i luoghi di confine più esposti alla invasione del contagio." (P. Antonini, Del *Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione: note storiche*, Venezia 1873, p. 359). Il pericolo per la salute pubblica si ripresentò a partire dal 1708, quando i temuti focolai esplosi a nord delle Alpi obbligarono le autorità veneziane a porre in essere barriere protettive efficaci e capillari per arginare la penetrazione del morbo nei domini della Serenissima.

Specificamente, le aree interessate *in primis* per contenere eventuali contagi dal distretto austriaco furono quelle confinanti con la regione tirolese, ossia il Feltrino e l'Agordino. Furono incaricati periti e ufficiali dell'esercito per stilare una lista di 'zone calde' dove creare posti di blocco paragonabili, in certo qual modo, a quelli che

vedemmo messi all'opera nel 2020 in tutto il mondo. Con non comune preveggenza e sagacia si selezionarono i nodi da monitorare, gli anelli di una catena sanitaria dispiegata nei distretti più delicati e importanti a fini preventivi. Uno degli ufficiali incaricati dalla Serenissima di preparare i posti di controllo tra Feltrino e Agordino fu il tenente Francesco Grandis, che nel 1713 predispose una mappa di postazioni fisse chiamate 'appostamenti'. Nell'angolo inferiore destro del disegno c'è un grande rettangolo che elenca tutti gli appostamenti e dichiara quanto segue:
DISSEGNO del TERRITORIO di Feltre, qual per comando dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Co: Lodouico Flangini Proueditore Sopra la Sanità l'anno 1713 fu leuato dà mé Ten.te Francesco Grandis, dimostrando nella presente Tauola gli Appostamenti delle Guardie poste à diffesa de Confini uerso il Tirolo ad agguato d'impedir il mal Contaggioso che da quelle parti minacia questo Felicissimo Dominio Veneto. Al qual armo, ressiedendo nella città di Feltre, sopraintendera un tenente colonnello (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alla Sanità, Disegni, B. 1, n. 4). Il tenente Grandis dovette sicuramente sovrintendere e ispezionare i luoghi scelti per la rete di monitoraggio del territorio.

Nella carta di F. Grandis del Feltrino sono individuati 41 appostamenti. Ad ognuno erano preposti corpi di guardia formati da graduati, truppa, civili del luogo e dalle strutture di ricovero: nella tabella che accompagna la legenda dei singoli appostamenti sono inserite undici colonne con il numero dei componenti di ogni Guardia (Tenenti Colonelli, Tenenti, Alfieri, Sergenti, Caporali, Soldatti, Paesani, Custodi, Casotti, Rastelli), cfr. la tabella riportata più avanti. Gli appostamenti sono quasi tutti contrassegnati con una bandierina infissa in cerchietto. Con gli asterischi sono etichettate le difese senza una base, per le quali era sufficiente tagliare le vie di transito. Alcuni siti erano oggetto di accertamenti saltuari, altri venivano rimessi alle cure dei paesani.

A chiarimento dei termini utilizzati dal Grandis è bene sapere che in dialetto veneziano con *Casèli* s'intendevano piccole stanze, per lo più di legno, sorta di baite e nel caso di cordone sanitario potevano essere edificate strutture, con il nome di Caselli di Sanità, che diventavano dei presidi stabili lungo i confini: erano l'estrema difesa contro i temuti contagi, si trovavano nei luoghi di maggior transito ed erano custoditi giorno e notte; con *Casoto* generalmente s'indicava una capanna fatta di frasche o simili dove si nascondeva il cacciatore di uccelli; diversa la *Casera* (vocabolo spesso alternativo a *Malga*), che era la dimora di montagna per alloggiare pastori e vaccari; *Restelo* o *Rastelo* poteva significare i cancelli o le porte a grate messi nei luoghi all'aperto e quindi, per estensione nella fattispecie, degli sbarramenti stradali, assimilabili alle *Baricatte*, che erano superabili previa esibizione di appositi certificati ('fede' o 'patente' di sanità) o salvacondotti amministrativi. Per bloccare le vie d'accesso si impiegavano barriere protettive formate da steccati, transenne, muretti di sassi, o altro.

Quando i *restelli di sanità* venivano resi operativi per bloccare o limitare i movimenti presso le linee di demarcazione con regioni o Stati confinanti si alimentavano attriti e contestazioni tra le parti interessate, sicché verso la metà del

'700 Venezia e l'impero asburgico stabilirono come regola "che li Restelli e Guardie non debbano, né dall'una, né dall'altra parte piantarsi all'estremo contorno del Confin comune, ma sempre in opportuna distanza da quello, e dove sarà possibile, d'ambi le Parti uguale: con la stessa avertenza dovranno essi disporsi sulla strade divisorie, e communi, talmente che queste non restino occupate, né chiuse oltre quella metà, che è dello stesso Territorio contermine, cosicché le Guardie e Restelli saranno in quel sito contingibili, e messi sì dall'uno come dall'altro Governo di qua da respettivi Bordi della strada: così né pure nelli Ponti divisori passeranno la metà delli medesimi, e saranno posti in distanza di tre o quattro pertiche un Restello dall'altro".

Andavano posizionate "guardie a tutto il confine, distanti in maniera che nessuno possa entrare senza vedute e permissioni de i Deputati; far battere da gente a cavallo la pattuglia a i confini, di far tagliar tutte le strade, che abbiano comunicazione col paese Appestato, talmente che resti interdetto a ognuno, sia forestiero, sia paesano, il venir di colà, se non per la áźźvia, che per necessità fosse stata destinata e riservata da i Magistrati, e sotto gli occhi di chi è deputato alla custodia de' passi [...]" (L. A. Muratori, *Del governo della Peste e delle maniere di guardarsene*, Modena 1720, p. 20).

Premesso che all'epoca in cui fu redatta la carta con l'espressione *Monte* s'intendevano i passi o gli appezzamenti prativi e pascolivi posti alle pendici della montagna stessa (solo a fine Settecento e soprattutto durante l'Ottocento furono aperte le prime vie alpine in senso proprio), l'appostamento n. 1 era situato "sopra il M.^{te} Celazo al Termine della Cimogna" ad ovest del Monte Celado che sovrasta le frazioni di Col Perer e Melame, ai margini del Bosco della Pezza, sul Col della Cimogna a controllo della Val del Bastion, valle laterale della Valsugana che s'incunea tra Lamonese e Tesino. Gli appostamenti nn. 2, 3 e 4 erano "nel taglio del Bosco della Pezza" a uguale distanza "in linea retta" l'uno dall'altro. Il n. 5 si trovava nei pressi della località Scusat ("Nel M.^{te} Poit nel sito detto Scusat in Fondo la Val Cavalea"), sovrastante il torrente Valpora nell'omonima valle (*Val Povvra*) e il 6 sul versante pascolivo poco oltre Chiappini ("Vicino alla Val Cavalea, sopra la Strada di Chiapini": è da dire che ai nostri giorni, a q. 1050 ca. lungo la strada proveniente da Arina e vicino alla frazione Chiappini, esiste l'*Osteria Cavalea*, che perpetua il nome antico di *Val Cavalea* registrato dal Grandis, zona frequentate dai malgari). I nn. dal 7 al 10 erano dislocati uno appresso all'altro nello spazio tra il Bosco della Pezza e la Val Senaiga (*Sinadega*) sul cosiddetto *Monte Poit,* un altopiano di ca. 1000 s.l.m. tra Valpora e Val d'Aron. Il n. 7, nello specifico, serviva per Baricare "la Fonte" che ancora si trova presso le casere Totti, e il n. 8 "Nel Sito chiamato Pian Cavalea", oggi Piazza Cavalea. Simpatica dicitura relativa al n. 10, da ubicare "al boschetto fatto tagliare di Giacomo Tician". Il n. 11 venne scelto lungo il torrentello che scende per la Val d'Aron. Il n. 12, in destra idrografica del torrente Senaiga ("In fondo della Val Laroron ove s'unisce con la Sinadega") e il n. 13 in riva opposta (Baricata con la quale "sarà tagliata la strada che porta alli Casoni del Marchioret"), dovevano controllare la Val d'Aron (*Val del Laroron*). È degno di nota il reticolo stradale tratteggiato che collega i paesi

dell'altopiano lamonese. Oltre a Lamon e S. Donato troviamo anche la frazione di Arina (*La Rina*). Il n. 14 "al confin di Val Arsa, di qua da Val Nuvola, sopra la strada". Il n. 15 sopra S. Donato, al Pass della Spirongola ("La strada delle Scalette di S, Donato di Lamon sarà tagliata al Boal della Sperangola"): qui seguiamo il sentiero detto Via da Scale sul versante ovest del Coppolo, dal quale per ripidi canalini erbosi si perviene al Bual o Pass della Spirongola. Seguendo la Val Calgiere (*Val delle Caldiere*), attraverso la quale scorre il Rio con lo stesso nome e subaffluente del Torrente Vanoi che Il Grandis riporta nella carta, si perviene ad un promontorio roccioso attorniato da quattro simboli cruciformi per altrettanti punti terminali (*Term.ᵉ alla Costa Muta, Term.ᵉ alla Costa del Caval, Term.ᵉ alla Costa Rossa* e *Term.ᵉ detto del Copo*). Andranno identificati con le Malghe Arpaco, Zanca, Valarica e Dotessa. Siamo in prossimità del Monte Coppolo (monte con le fasce contermini cui è da assegnare l'oronimo *Monte d'Agnelli*, forse dal latino medievale *agaunum* 'sasso', su base celtica **akounon* 'pietra, roccia'). Il n. 16 era da sistemarsi presso i ricoveri per il pascolo situati ad Agnei di Sopra, sul versante settentrionale del Coppolo.

Il 17 doveva porsi al Sasso Falares (*Falarise*), tra il Monte Piaz e la Val Rosna. I nn. dal 18 al 21 nel lato destro del Rio Calgiere (il 19 e il 20 in frazione Bellotti), avvicinandosi alla confluenza di questo con il torrente Vanoi. Per il n. 18, da posizionarsi presso il ponte sopra un minuscolo corso d'acqua è detto che il manufatto sarà levato "doppo che li Mercanti haveran terminato la condota de Legnami che rittagliano da Boschi Contigui, nel qual tempo a spesa de' Mercanti sarà mantenuta e piantata sopra detto Ponte la Guardia di 2 Guardiani, 1 Custode e 1 Casotto". Il 22 era previsto vicino un ponte in riva sinistra del Cismon, dove si apre quella che il Grandis chiama *Val della Scalla Storta*, sotto la cima del monte Vallazza.

Bisogna prendere atto che le colonne in corrispondenza dei righi 21 e 22 sono vuote in quanto si trattava di osservare occasionalmente gli eventuali attraversamenti dei corsi d'acqua, il Vanoi per il n. 21 alle falde del *Monte Tatognia* (Totoga) e il Cismon per il n. 22 al Ponte dei Rais. A proposito di questi numeri, c'è un interessante notazione di carattere personale del tenente Grandis che fa intuire come l'ufficiale conoscesse bene le zone degli appostamenti: "21 Si osseruera sopra il fiume Vanoi di qua della Val delle Caldiere se sijno statti formati ponti prouisionali, come io trouai, e farli leuare. 22 Si osseruera alli Seragli del Fiume Cismon se ui sijno statti formati Ponti prouisionali, e farli leuare hauendone io pure aritruovatti e di quando in quando si osseruera questo sito assai nascosto e comodo a riffarsi". Sulla sinistra idrografica del Cismon, tra la frazione Bettola e la *Val Varosa* (Valrosna) è riportato - con il disegno di mura merlate, sovrastate da una torre e con un portone attraverso il quale passano le strade provenienti da Seruo-Zorzoi e da Lamon - il *Castel Schenero*, costruito sul finire del '400 dai veneziani nella Costa della Fratta dove l'antica strada per il Primiero guadava il torrente Rosna e oggi ridotto a insignificanti rovine. La Val della Scalla Storta, in corrispondenza con il n. 22, potrebbe essere la Val dei Cani in riva sinistra del Cismon poco a nord della confluenza del torrente von il Vanoi.

In Val Cesilla (*Val Ponteto sive Cesila*), dove oggi ci sono le ultime propaggini del lago artificiale dello Schener, alle pendici del M.te Croce, a iniziare dall'abitato di Pontet troviamo gli appostamenti dal 23 (sulla retta di questo appostamento, è disegnata a nord la rocca di Bastia per il controllo della Val Schener) al 26 che si inoltravano nella Valle (per errore il Grandis ha ripetuto due volte il n. 24 anziché il 25). Tra il 23 e il 24 c'era la cosiddetta *Casa del Baratto*, nome molto suggestivo per ricordare una località di scambi commerciali. Il 26 sul "trozo che passa detta Valle [Val Cesilla, ndr] e va sopra il M.te delle Vederne doue sarà nella stessa valle". Il 27 doveva porsi nel luogo dell'attuale Malga Tavernazzo sulle pendici dell'omonimo Monte. Spostandosi verso est troviamo il n. 28 in corrispondenza del Monte Morsempian (Monte Monsempiano, in mezzo alle cime della Vallazza e del Pavione, ma come al solito il rinvio è alla Malga), dopo il quale sono indicate la Cima delle Vette e la Piazza del Diavol (e queste sono la prosecuzione delle Dolomiti meridionali ad est della Vallazza). Con il n. 29 entriamo in Val di Lamen, in fondo alla quale si erge il Monte Lombraor (Pala Croce d'Aune), e a distanze regolari disposti a ventaglio (tutti e tre contrassegnati da asterisco), rinveniamo il 30 e il 31, quest'ultimo posto a difesa del transito proveniente dal passo Pietena. In ogni caso si tratta di sentieri che conducono alle Vette grandi ad ovest e lo Scalon delle Vette ad est, davanti al Monte Pietena ("29 Nel principio della Val di Lamen, in un trozo, che si dirama in tre parti, et il primo sarà Baricato alla Forcella del Monte Lombraor [il passaggio dietro il Monte Masieron, ndr]. 30 Il secondo sarà Baricato quasi dritto alla Valle di Lamen al sito detto Forzeletta [Forzelon, ndr]. 31 Il Terzo, che porta verso il M.te Pietena, sarà Baricato alla Forcella [Forcella del Dosso Perazze oltrepassata la quale si entra in Valle di S. Martino e piegando ad ovest si rasentano le falde del Pietena, proprio come si vede nella carta del Grandis, ndr]"). Nei pressi della chiesetta di S. Martino che dà il nome alla valle tra Vignui e Lasen, al tempo del Grandis denominata *Val de Garza*, c'era il n. 32 :"Oltre la chiesa di San Martino in Val de Garza vi sarà armo attinente al Comun della Pieve di Ces" (si riferisce alla Pieve di Cesiomaggiore). L'oronimo *Lombraor* per il monte sovrastante la Val di Lamen sarà registrato nell'edizione ridotta della famosa *Kriegskarte* realizzata dal barone Von Zach tra il 1798 e il 1805 e secretata dallo Stato Maggiore austriaco. Si tratta di una stampa ottenuta da incisione su rame, il cui titolo completo è: *Il ducato di Venezia astronomicamente e trigonometricamente delineato per ordine di sua maesta' cesarea e imperiale regia apostolica dall'anno 1801 sino all'anno all'anno 1805 dal di lei Stato Maggiore, sotto la direzione del signor Antonio Barone de Zach Tenente Maresciallo e Generale Quartier Maestro dell'armata d'Italia*.

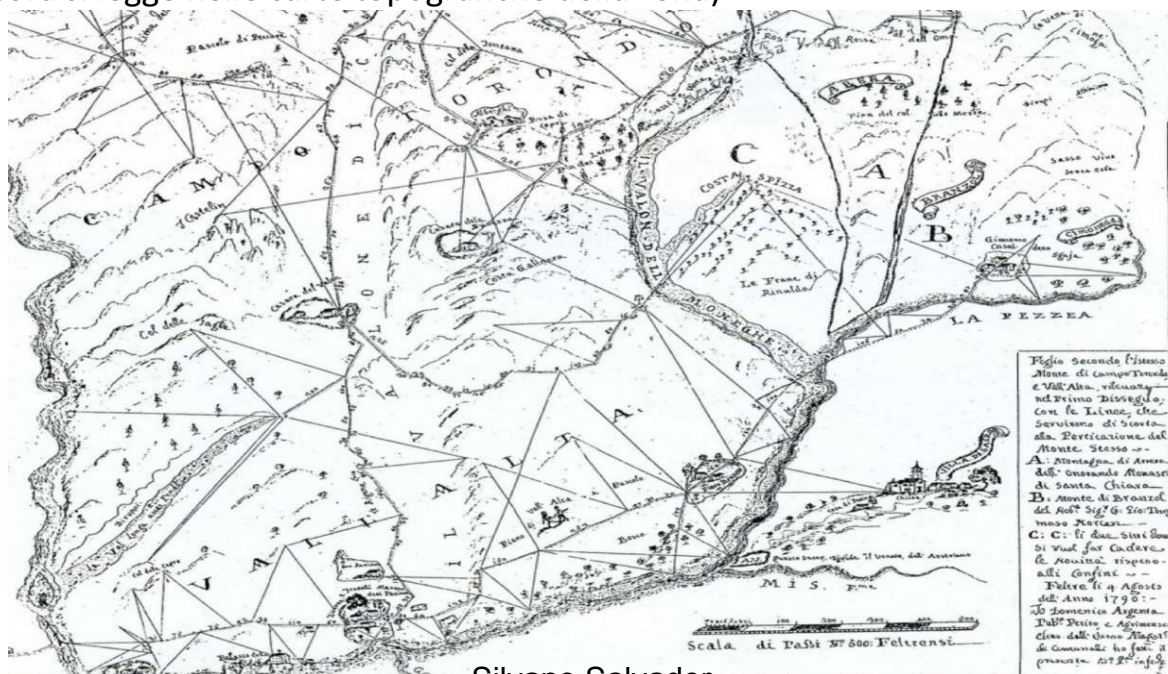
"Le case di Forame e Fraina" in Val Canzoi erano state individuate per porre l'appostamento n. 33 (anche questo posto di guardia risulta sguarnito di persone e strutture come i precedenti nn. 21 e 22, ma qui il motivo è diverso: gli edifici "si fecero servire di Lazzaretto a pastori"); molto importanti per bloccare la strade dei passi Finestra e Alvis dovevano rivelarsi i nn. 34, 35 e 36. A titolo d'esempio il n. 34 era sistemato in località *Pra della Guarda* (toponimo che si commenta da sè), all'imbocco della Val di Neva (*Leguazza di Neva*), in destra idrografica del Caorame e per esso è scritto che "Non ostante che saran Baricatte le strade di Val Canzoi ad ogni modo per dovuta cautela si ponerà Guardia al sito detto Pra della Guardia acciò vigili sopra li Carboneri et altri che con li loro Mandati si lasciano praticar detta Valle". Qui ci si riferisce ai lavoratori delle *Calchere*, ossia fornaci per la produzione di calce mediante impasto di pietre calcaree e legna, i cui ruderi sono visibili, oltre a La Guarda, anche a Fraina Alta e Bassa: il personale addetto alle calchere e i boscaioli avevano *Mandato*, un lasciapassare, per frequentare la Val Canzoi. Nel n. 36 "sarà tagliata la Strada del Alvis nel sito più precipitoso della Valle". A destra della Malga Cimonega si apre la bellissima conca in fondo ai Piani Eterni* con le Malghe di Erera e Brendol, dove si sarebbe collocato il n. 37 nei pressi di Forcella dell'Omo (il Grandis, diligentemente, riporta tutti i sentieri che si ramificano nelle valli e nei passi, qui abbiamo la *Scortegade sive de Branzol*: a mio avviso siamo un po 'fuori bersaglio poiché la Val Scortegade è alquanto più ad est del passo, sotto l'Agnelezze, non certo nella zona di Brendol). È segnato anche il sentiero che, più ad est, scende in val Pezzea valicando la forcella Pelse, ma stranamente al passo non era previsto alcun appostamento. Il *Monte Palazza*, compreso tra i monti Alvis e Cimonega, è l'Alpe Palazza, luogo di pascolo alle pendici del Monte Alvis; così come il *Monte Tambara*, tra i monti Ramezza e San Mauro vicino alla Fraina, sarà il rilievo detto anche oggi 'Tamberella'. È altresì raffigurato il corso d'acqua che percorre la Val di Neve. Il *Monte de Bernardi,* in sinistra idrografica del Caorame, è la montagna dirimpetto alle Case Guarda.

Da riscontrare anche i toponimi *Monte detto Neva Prima, Monte detto Neva Seconda e Monte detto Neva Terza*: tutti e tre, concretamente, sono da riferirsi alle Malghe, che ancora sopravvivono con i nomi di Neva Prima, Seconda e di Mezzo. Gli ultimi due numeri privi di guarnigione o casello sono il 37 (alla forcella Branzol, ossia forcella dell'Omo) e il 38 (sotto Arera), perché dovevano servire unicamente a tagliare le strade di accesso alla bisogna. Le espressioni *Scortegade sive de Branzol* e *Termine alla Costa Muta, Termine alla Costa del Caval, Termine alla Costa Rossa, Termine detto del Copo* sono stati fedelmente ricalcati da Marco Sebastiano Giampiccoli nell'incisione "La Provincia di Feltre" del 1780, insieme con oronomi e a quasi tutto il resto (anche il lazzaretto di Primolano), compresi alcuni errori, rintracciabili nella carta del Grandis, con minime variazioni di grafia o di toponomastica (così, ad. es., *Bolpez* è scritto dal Giampiccoli come *Volpez*, *Zussan* è scritto *Dussan*, il *Monte d'Agnelli* del Grandis diventa *Monte d'Agnei*. Un intervento correttorio più consistente è ravvisabile riguardo alle Monti Neva: non le quattro segnate nella

mappa del Grandis, bensì il *M.te detto Neva Veneta* e il *M.te Neva Austriaca*. Il Giampiccoli ha pure aggiustato la posizione di Arina, che il Grandis aveva collocato in modo sbagliato).

Raggiungendo Sagron (che Grandis distingue in *Alto* e *Basso*, oggigiorno si chiama Sagron Mis per la fusione dei rispettivi abitati) si reperiscono i nn. 38 e 39. Essi erano raggiunti dal sentiero che, valicata Forcella Pelse dai Piani Eterni, scende alla Casera di Campotorondo. Del n. 38 è detto: "Nel Canal del Mis, in Val Pezzea [...] sopra il Colle oltre della Minera di RR. PP.di Vedana, vi è un trozo [...] qual porta per il M.te Valalta alli Molini[...]": nel sito di Valalta dal XVIII al XX secolo (1962) era in funzione una miniera di mercurio, da cui inizialmente si estraeva il cinabro per la Zecca della Serenissima; *Molini* è la Val Molini che scende da Gosaldo. I Reverendi Padri di Vedana erano titolari dal 1483 di una concessione mineraria a Vallalta, nel sito denominato Vallon, un'incisione tra Campotorondo e la Val Pezzea.

Il Grandis sulla carta segna anche il 'trozo' detto Strada della Cimonega che collega la sponda del Mis alla Forcella dell'Omo, dove appunto si trovava il sito n. 37. Il n. 39 "sopra il Colle oltre la Minera di RR. PP.di Vedana, qual sito guarda le due strade Alta e Bassa che porta per Valalta nel Stato [l'Austriaco, al quale pertineva Sagron, ndr]". Troviamo la guardia installata al n. 40 "In Faccia la strada che da Sagron sulla strada proueniente da Sagron che passa la Val Pezzea", la valle sottostante quella delle Moneghe che, essendo percorsa dal torrente Pezzea, era denominata Val Pezzea (così anche nel Grandis). Poco più avanti (in linea retta a sud di Gosaldo), subito prima della confluenza tra i torrenti Pezzea e Mis e poco oltre Vallalta, in zona Pattine, era installato il n. 41 "distante un tiro di fucile dalla sopra detta Guardia per guardare la Val Pezzea comoda passare". Questo completa la cintura sanitaria.

Gli ultimi appostamenti in Val del Mis (tra il torrente Pezzea, Vallalta e Campo Torondo) si comprendono meglio mettendo a confronto il disegno del Grandis con il rilievo eseguito nel 1790 dall'agrimensore D. Argenta su incarico del Convento delle clarisse di S. Chiara a Feltre, soppresso da Napoleone nel 1806 (i possedimenti in loco di questo monastero spiegano proprio il toponimo *Val delle Moneghe* che ancora si legge nelle carte topografiche della zona)

Nel margine superiore del Dissegno, proprio sopra la scritta PARTE DEL BELLVNESE è registrato il toponimo S. Giacomo che equivale al santo patrono della chiesa di Gosaldo. L'Andrassa marcata a tutto tondo prima della confluenza del Pezzea nel Mis sarà uno dei rivi secondari che si diparte dalla Villa S. Andrea adiacente a Gosaldo. Indubbiamente alcuni idronomi, al pari degli oronomi, sono mutati nel corso degli ultimi tre secoli.

Scendendo verso sud vediamo il *Monte de Suspiroi* (monte Sperone) e il *Monte de Palia* (monte Pizzocco, alle falde meridionali del quale c'è il Bivacco Palia, che riprende l'antico nome). Davanti il Monte Sperone sono siti *S. Michiel* (Pascoli, dove esiste ancora una via *San Micel*), *Bolpez* (Volpez) e *Suspiroi* (Sospirolo, toponimo che significherebbe "sotto lo Sperone"). Gli unici vistosi errori sono la posizione di Mis e Camolin, situati uno sotto l'altro in riva destra del torrente Mis e a sud di Sospirolo; il paese di Mis si trova, invece, a nord di Sospirolo e tra questo e Pascoli, mentre Camolin è ad est di Sospirolo e più o meno alla sua stessa latitudine; il secondo sbaglio è l'ubicazione di La Rina (Arina), paese che è sito a sud-ovest di Lamon e non a nord-ovest di questo centro abitato come dovrebbe essere.

Il Dissegno del Grandis è piuttosto preciso, forse il migliore tra tutte le carte del Feltrino apparse nel '700, tanto da costituire il modello da cui trassero spunto verso la fine del secolo il Giampiccoli e Antonio Zatta per le loro stampe (rispettivamente *La provincia di Feltre* del 1780 e *Il Feltrino di nuova projezione* del 1783: per essere precisi lo Zatta ha imitato - con una manciata di sbagli in più (ad es. la ripetizione di Nemeggio in due luoghi diversi o la dimenticanza di Sospirolo) - il Giampiccoli, che a sua volta ha ricopiato il Grandis).

Nel disegno del Grandis non ci sono grossi travisamenti della morfologia e ubicazione degli oggetti geografici. A parte i madornali errori appena segnalati, la carta nel complesso è fatto molto bene per quanto concerne la copiosa nomenclatura

delle sedi umane, tutte accompagnate da iconcine in prospettiva con qualche casa e spesso una chiesa con il campanile. A Feltre è ben rilevato il castello di Alboino e la torre annessa. Notabile la presenza, nel cesiolino, di Sant'Agapito, la chiesetta, di cui si ha notizia dal 1530 ma sicuramente più vetusta, che dà il nome alla valle. Data la destinazione d'uso del Dissegno vi è segnato, con un paio di edifici, il lazzaretto di Primolano. La toponomastica degli agglomerati urbani è rimasta pressoché uguale nel tempo, altri abbisognano di qualche modesto aggiornamento (ad esempio, *Ponte Alto* è l'attuale Ponte Serra; il *Bosco delle Gazze* è - o meglio era - l'area arboricola vicina al greto del torrente Stizzon, ad ovest di Mugnai; il *Prato sopra Fontane* corrisponde alla Busa delle Vette, a nord del rifugio Dal Piaz; *Mian* è Meano *Zussan* è Dussano, *Ton* è Tomo di Feltre, *Montegi* è adesso la via Montegge tra Rasai e Tomo e così via). Nel margine superiore della carta si vedono le strade che collegano Mezzan a *Primer* (Fiera di Primiero); accanto a quest'ultima è segnato un corso d'acqua dal nome *Zesnont*, che corrisponde al torrente Canali. È indicato il *Forno da Ferro* di Transacqua, antico centro minerario. Non c'è traccia delle Pale di S. Martino. Piuttosto attendibile il reticolo idrografico che riporta pure i ruscelli e i più minuti corsi d'acqua.

L'importanza politica, oltre che storica e scientifica, delle antiche carte del territorio si può ritrovare anche nell'esemplare ben redatto dal Grandis. In questo come in molti altri casi ci si capacità immediatamente della fondatezza delle rivendicazioni autonomistiche di alcuni paesi confinari e comunque si può risalire alle radici della vicende storiche e delle occupazioni delle terre che nel corso del tempo hanno condotto agli assetti territoriali recenti. L'intreccio tra insediamenti umani e geopolitica emerge chiaramente dagli stralci cartografici pur se ideati ed esibiti per fini eterogenei.

Fede di sanità rilasciata nel 1713 a tre componenti di un nucleo familiare

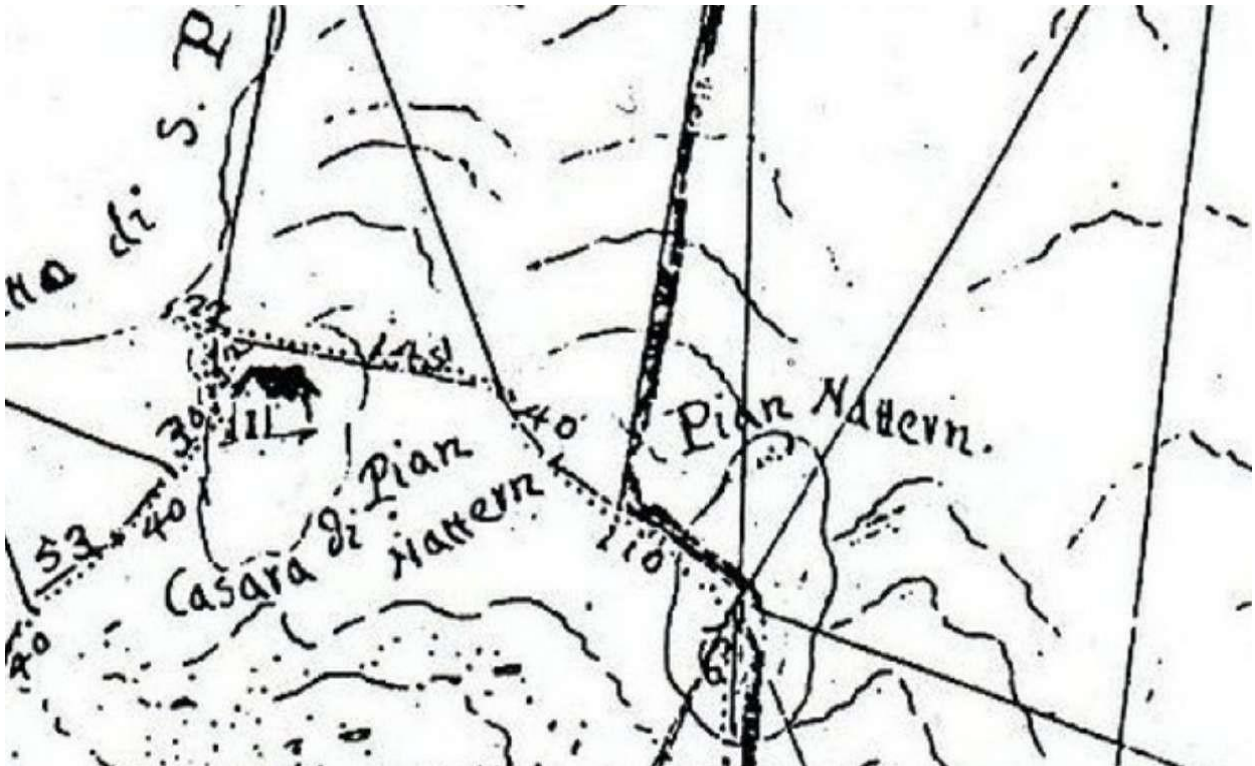
Nos Supra Prouisores, Adiuncti, & Prouisores Salutis Venetiarum.

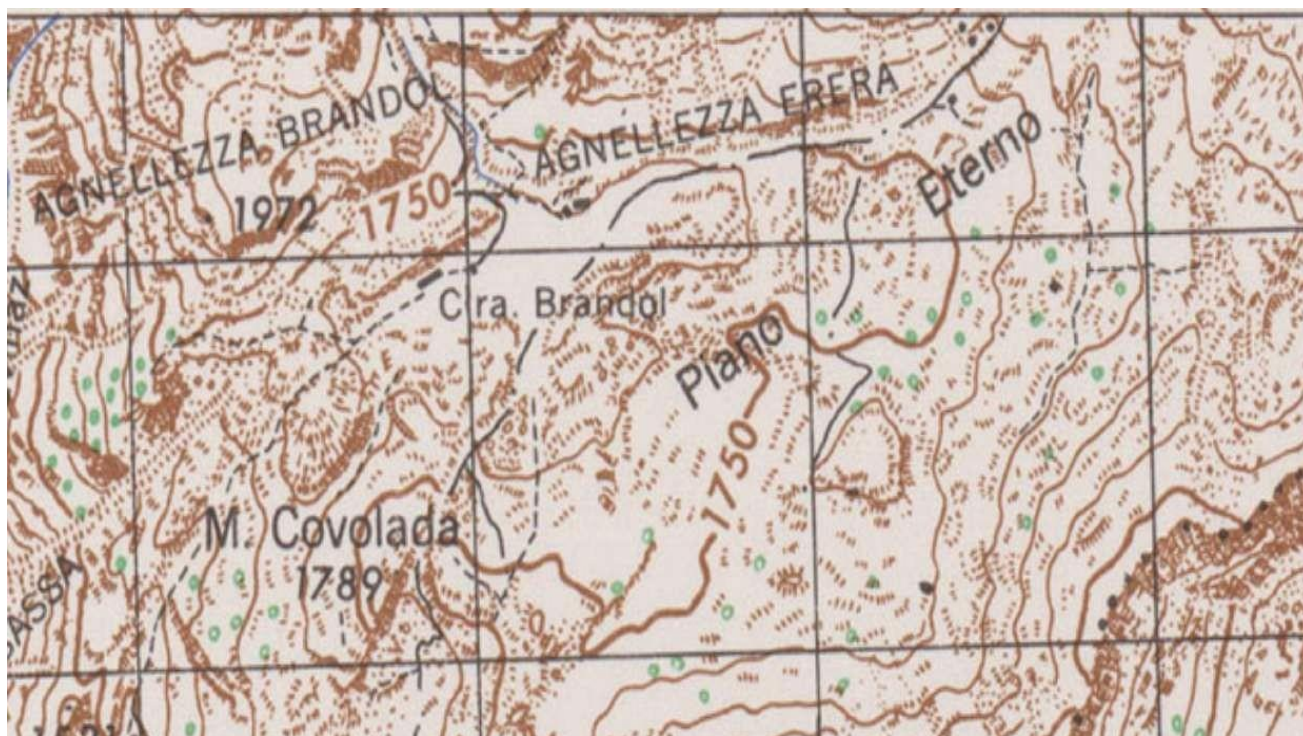
G R A T I S.

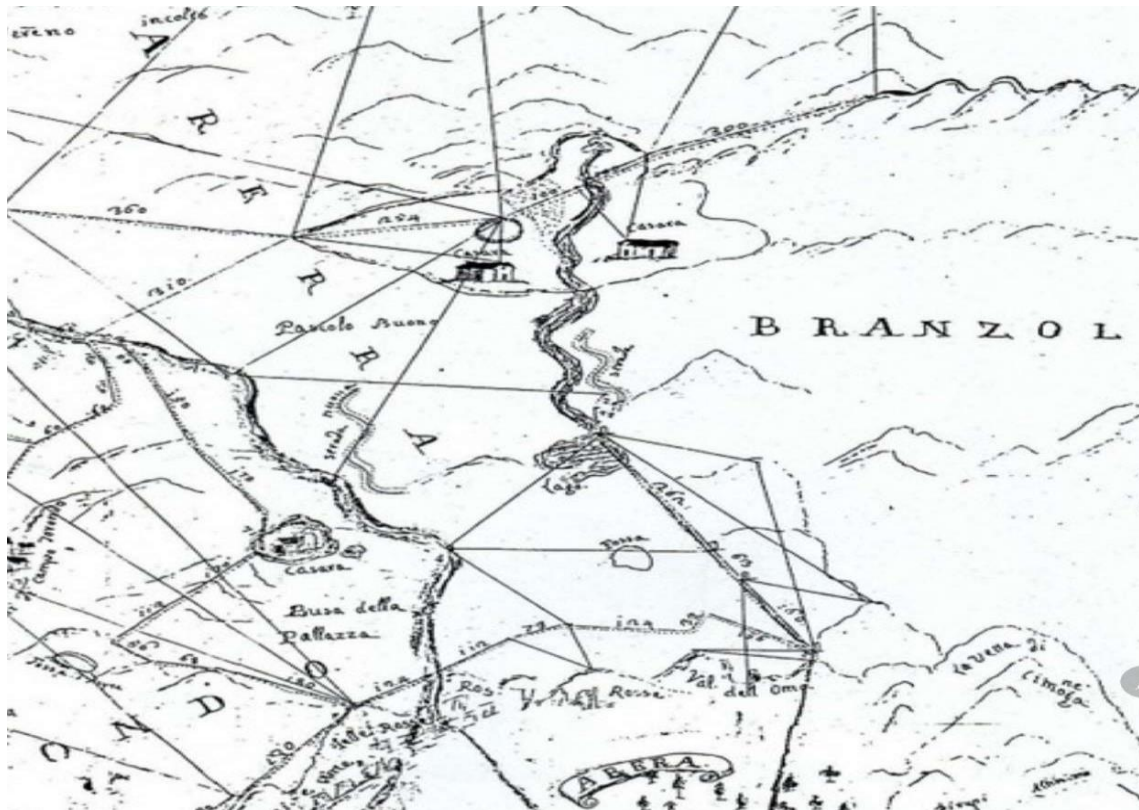
SI parte di questa Dominante sana (Iddio lodato) & libera da ogni sospetto di mal Contagioso gl'infrascritti, con robbe, ò con mercantie, ò senza, come qui sotto sarà notato, a' quali in cadaun luogo oue capiteranno, se li potrà dar libera, e sicura prattica. In quorum fidem, &c.

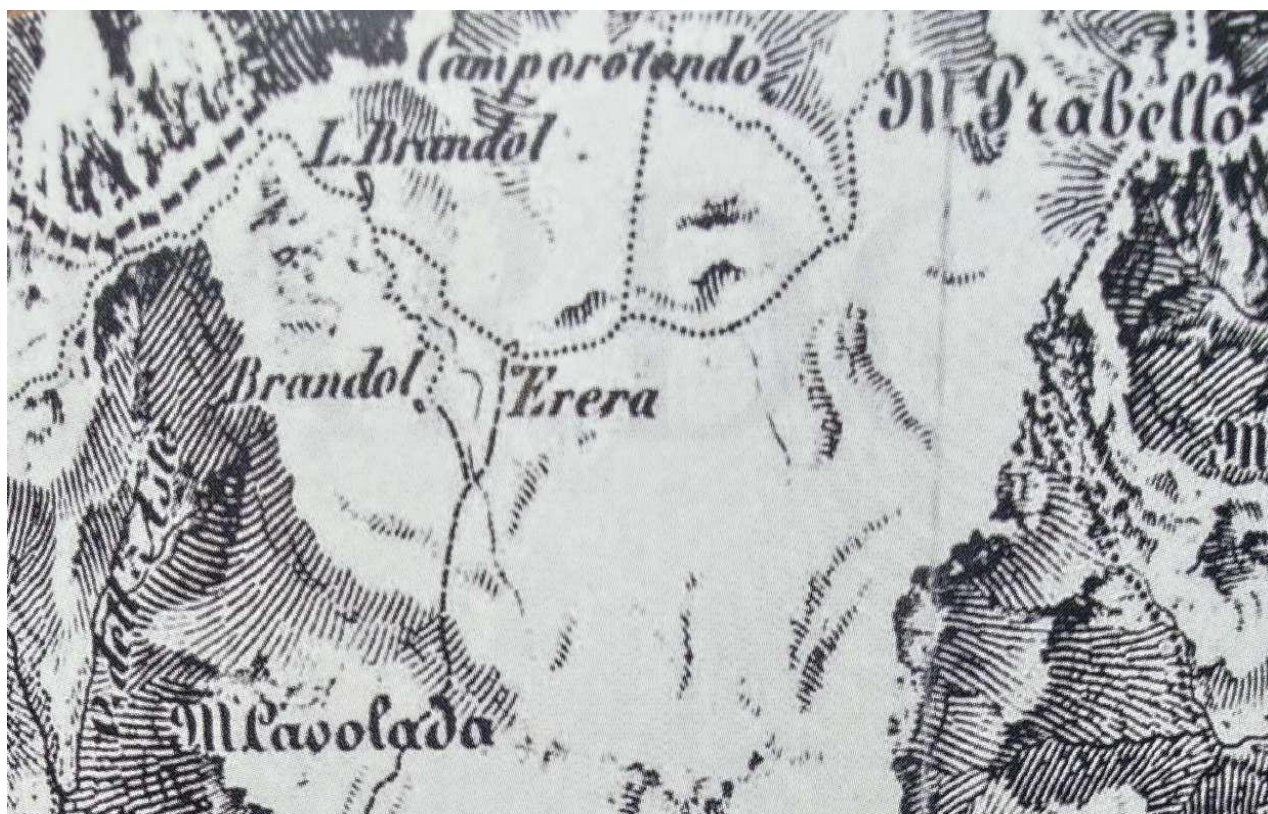
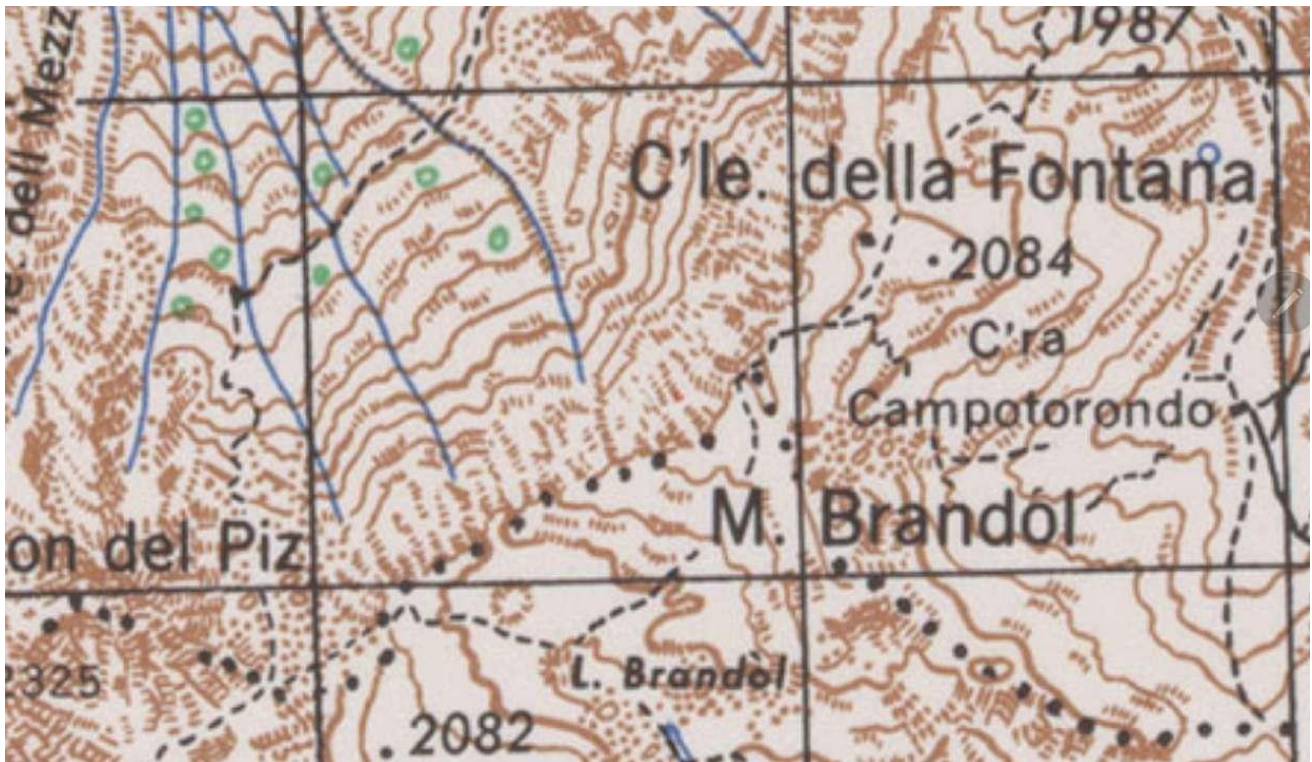
Dat. dall'Officio della Sanità di Venetia ... 1713.

Anni ... Pelo ... Statura ...
Anni ... Pelo ... Statura ...
Anni ... Pelo ... Statura ...
Anni Pelo Statura

***** L'agrimensore Domenico Argenta il 4 agosto 1790 preparò due mappe catastali della zona di Erera, Brendol, Campotorondo e Val Pezzea per le monache clarisse del convento di S. Chiara a Feltre. In ambedue i disegni sono indicati Piani Eterni con il toponimo *Pian Nattern* (il primo è la porzione superiore della mappa inserita qui nel testo). L'errore che di solito si commette è quello di chiamare Piani Eterni tutto il bacino prativo con le casere, mentre come correttamente rilevato dell'Argenta i Piani sono la porzione orientale più rialzata.

T. De Nardin e G. Tomasi (*I nomi dei luoghi della Conca Agordina. Agordo, Gosaldo, la valle, Rivamonte, Taibon, Voltago-Frassenè. Etimologia e storia,* Belluno 2011, p. 84) annotano: "Documentato nel 1790 (Argenta) "Casera [*rectius* 'Casara', ndr] di Pian Nattern". Toponimo difficile, da cfr col monte Terne, Còl de Terne (1548) a nord di Belluno, da inter amnes in quanto posto tra i torrenti Ardo e Medón. Nel nostro caso non vi sono fiumi o torrenti, esistono però alcuni inghiottitoi carsici che raccolgono le acque ruscellanti, che potrebbe spiegare il nome. Difficile da aeternus poco documentato nel Veneto".

Bene, se risulta accettabile l'origine dell'oronimo *Terne* da *inter amnes* (sul paradigma di Terni, *Interamna* tra i fiumi Nera e Serra), ritengo fuorviante l'estensione di questa etimologia al caso dei Piani Eterni. Non credo che sussistano dubbi sulla derivazione di *Nattern* dal latino *tero*/*terere* (calco del greco *τείρω*) con il significato di consumare, logorare a forza di strofinare, usurare fino alla rottura (collegato a τορεύω, lat. *terebro* 'bucare, perforare'), in relazione alla natura carsica del suolo, costituito in prevalenza dal calcare grigio del Lias, e alla presenza di doline, inghiottitoi e voragini, tra le quali l'abisso PE 10 - Grotta Isabella profondo oltre mille metri. La sequenza linguistica è ricostruibile da (pla)*num terens* (nel senso di terreno che sprofonda, si spacca) > *na tern* > *naterno*; successivamente, quando la parola non era più riconoscibile come composta, le venne riaccostato il sostantivo *piano*. Non solo ai tempi dell'Argenta, peraltro unica attestazione abbastanza antica pervenutaci, ma ancora alla metà del XX secolo il nome si declinava al singolare (*Piano Naterno* diventato *Piano Eterno*), cfr. il foglio topografico *S. Giustina* elaborato dall'U. S. Army nel 1944

Pian Nattern non è l'unico ad aver subito una trasformazione lessicale. Anche la denominazione del sito e della Malga che sullo scorcio del '700 si scriveva come *Arera*

(cfr. immagine di D. Argenta e il *Dissegno* del Grandis, nei quali si trova altresì la grafia *Branzol* per *Brandol*)

in seguito e fino al 1825/28 ca. - data presumibile di edizione de *La Carta della Provincia di Belluno* di F. Mantovani- assume la forma *Narara* (cfr., nell'ordine, Kriegskarte (1798/1805), *Il Ducato di Venezia* di A. Von Zach (1801/1805) e la Carta del Mantovani).

Militare Dell'I.R. Stato Maggiore Generale Austriaco, in cui compare per la prima volta la moderna grafia *Erera*

Non si può escludere che il passaggio grafematico, avvenuto all'inizio del secondo quarto dell'Ottocento, da *Na*- (*Na*terno e *Na*rera) a *E*- (*E*terno e *E*rera) sia stato deciso contemporaneamente per i due nomi.
Nulla di trascendente, non "mi sovvien l'eterno" camminando sugli incantevoli Piani Eterni, soltanto la memoria lessicale delle attente e corrette osservazioni dei nostri avi.
A proposito del Monte e della Malga Brandol, sempre De Nardin e Tomasi nel citato volume scrivono che il toponimo "Bràndol (Monte...) - Nel 1790 (Argenta) "Branzol" - è il dialettale per "alare" di origine germanica". Ovviamente, per restare in tema di eternità, non si tratta di prendere il volo come un emulo di Icaro: è l'arnese o treppiede adoperato per sostenere i ciocchi di legna nei caminetti (Brandol da un (ipotetico) **Brand*, voce francofona per 'oggetto che arde, tizzone' imparentata con la radice tedesca *Brant* "fuoco, brillante"). Ma giudico questa interpretazione una forzatura, magari buona per i malgari che in passato si scaldavano durante le rigide giornate a quasi duemila metri di quota. La spiegazione più semplice e azzeccata si trova guardando un altro ritaglio, questa volta del foglio *Agordo*, della mappa topografica realizzata nel 1944 dall'U. S. Army. Si nota che vicino al Monte Brandol è riportato il *L. Brandol* (esattamente quello che Argenta disegnò nel 1790 assieme alla roggia che scende serpeggiando oltre le casere, "Acqua che Nasce" per usare le sue parole), un laghetto purtroppo ormai prosciugato.

Allora è chiaro che è proprio questo piccolo specchio d'acqua all'origine del nome *Brandol*, analogo al processo glossematico che ha portato alla formazione del poleonimo *Brendola*, paese sui Colli Berici nel vicentino dove si riscontrano fenomeni carsici di risorgiva. L'etimologia fa riferimento a un 'vasca d'acqua', la *brenta* (appellativo veneto da un preromano *brenta*, *brento*), ovvero al latino *redeo*, "sgorgare", diventato *rendula* e poi *brendul* (meno bene, semmai dal celtico **bhrendh* 'scaturire, scorrere in avanti', con *bh-* > *b*). Per G.B. Pellegrini (*Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 210) *el Brent* (TV), *Brentòn* (VR), *Brentino* (VR) e "forse Brendola (VI)" (ci metto anche i Cadini di Brenton, vicinissimi alla zona dei Piani Eterni) sarebbero tutti esiti del termine latino *brento* ('recipiente', 'conca', 'bacino').

La lezione *Branzol* nelle carte del Grandis e dell'Argenta - che in linea di principio sarebbe casomai dovuta all'affricazione, con il mutamento da un originario nesso consonante esplosiva dentale sorda+semivocale a consonante affricata alveolare sorda (tj → z) - è senz'altro da imputarsi alla grafia inaffidabile del tempo (prova ne sia che ancora entro la fine del '700 l'esatto rilevamento del Von Zach riporta la scrizione *Brandol)*. Aggiungo che la lenizione da Bre(a)ntol a Bre(a)ndol è tipica della cosiddetta 'sonorizzazione settentrionale'.

Va anche sottolineato che gli oronomi Brandol e Brendol sono intercambiabili. Oggigiorno si usa indifferentemente l'uno o l'altro per designare il monte. Un importante ausilio a questa spiegazione viene dalla lettura della carta IGM al 25.000 dove, oltre al termine *I Laghetti* (un avvallamento prativo con inghiottitoi sparsi), è riportato il *Fosso di Brandol* (il corso d'acqua disegnato dall'Argenta) e si scorge che

l'area viciniore al Monte Brandol è la sola ad essere caratterizzata da un sia pur esile reticolo idrografico.
Nella tavoletta IGM si coglie la conformazione e l'esatta ubicazione degli oggetti geografici (casere, rogge, curve di livello) per un'adeguata cognizione dei luoghi.

Quanto al toponimo Arera - Narera - Erera è probabile una connessione con il latino *areo* e con il verbo *arere* 'essere secco, arido' (indoeuropeo **as* che significa superficie bruciata), da cui il lemma *area* 'spiazzo' (erboso o meno). Si cfr. anche con la Val d'Arera nelle Prealpi Orobie, presso il Pizzo Arera, dove il paesaggio carsico è molto simile a quello di Erera feltrina.

Sulla radice indoeuropea **ter* e i suoi derivati - a titolo esemplificativo ho evidenziato in grassetto il lituano *treškḗti* 'fessura' per l'assonanza con il nostro lessema - cfr. il

seguente brano di J.Pokorny (*Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Francke 1959, s.v.)

ter-3, terə- und teri-, trī-
English : 'to rub'
German : 'reiben; drehend reiben' (woraus 'drehen'), '(reibend) durchbohren'
Comments : auch teru- : treu- (erweitert mit b, g, gh, ĝh, k, p); hierher ter-2 'zart' (eig. 'aufgerieben', vgl. lat. mollis : molō), und ter-6 in Worten für 'malmendes Insekt'
Derivative: toro-s 'Reibung'; tormo-s 'Loch', trōg-s 'Kauender', trougho- : trūgho- 'abgerissen, elend', trōuko- : trūkā 'Gefäß', troupo- 'Klotz', trūpā 'Loch'
Material : A. Ai. turá- 'wund' oder 'krank', ā́tura- ds.;
gr. *τείρω* 'reibe (auf), bedränge, quäle, betrübe', τίτρημι, jünger τιτράω 'zerreibe, durchbohre' (Fut. τρήσω; τρητός 'durchbohrt, durchlöchert', τρῆμα 'Loch'), τετραίνω ds. (vgl. lit. trinu); κυκλοτερής 'rund gedreht', τέρετρον 'Bohrer', τερέω 'bohre, drechsle'; ἔτορε 'durchbohrte' (Partiz. Präs. ἀντι-τορεῦντα, Perf. τετορημένος), τόρος 'Meißel' (vgl. auch τορός 'durchdringend laut' unter *toro-s 'laut'), τορεύς 'Grabstichel, Meißel', τορεία 'das Verfertigen erhabener Arbeit in Stein oder Metall', τορεύω 'schnitze'; τόρνος 'Zirkel, Dreheisen; Kreisbewegung' (τόρονος · τόρνος. Ταραντῖνοι Hes., vgl. lak. τορονευτός); τόρμος 'Loch'; über gr. ἀτάρτηρος 'rücksichtslos' (?) [...];
alb. tjer 'spinne' (*terō);
lat. *terō, -ere, trīvī, trītum* 'reiben, zerreiben', die außerpräsentischen Formen von der Basis trēi-, trī-, desgleichen dētrīmentum (gleichbedeutendes termentum bei Paul. Fest. 498 L.) 'Abbruch, Schaden', trīticum 'Weizen' ('*Dreschgetreide'), triō m. 'Pflugochse' ('ā terendā terrā'), trībulum 'Dreschbrett', trībulāre 'pressen; bedrängen, plagen (spät)', tetricus 'mürrisch, finster', intertrīgō 'wundgeriebene Stelle'; teres, -etis (eig. 'glattgerieben') 'länglichrund, glattrund, schlank, fein', terebrā 'Bohrer'; trīcae 'Ränke' (Pl.) zu *trī-kā 'tribulatio';
toch AB trik- 'in die Irre gehen, fehlen', B traik- 'in die Irre führen', Partiz. Perf. Pass. tetrīku;
von derselben Basis trēi-, trī- (wie trīvī usw.) mir. trēith 'schwach', und gr. τρῐ́βω (τρῐ́ψω, ἐτρῐ́βην) 'reibe, zerreibe, entkräfte usw.', τρῐβή 'das Reiben usw.', τρίβος m. f. 'abgetretener Weg, Straße; das Reiben, Verzug'; vgl. ksl. trěbiti 'reinigen, roden' aus ursl. *terb- (τρῐ́βω : lat. trī- = sl. terb- : lat. ter-); dazu mir. trebaid (*tr̥b-) 'pflügt, bewohnt', air. trebar 'klug' [...];
air. tarathar, cymr. usw. taradr 'Bohrer'; mir. tuirenn (*torinā) 'Weizen' ('Reibefrucht');
ahd. drāen 'drehen, drechseln' (ursprüngl. '*drehend reiben oder bohren'), ags. ðrāwan 'ds.'; intr. 'sich umkehren' (engl. throw 'werfen'), ahd. drāt, ags. ðrǣd, aisl. þrāðr 'Draht, Faden' (*þrēðu-z eig. 'der Gedrehte'), ahd. drāti 'schnell, rasch, eilig' (eig. 'sich hurtig drehend'); daneben germ. *þr-el- in nd. drillen 'bohren, quälen', mhd. gedrollen 'gedreht, gerundet', nhd. drillen 'winden, bohren, quälen', afries. thralle Adv. 'schnell', mnd. dral 'rund gedreht, sich wirbelnd', mhd. drel, nhd. dial. drell, drall 'stark, fest, derb', womit ags. ðearl 'streng, hart' vielleicht identisch ist (*tor-los); aisl. þarmr, ags. ðearm, ahd. daram 'Darm' (= gr. τόρμος 'Loch'); mit þrē- ablautendes þrō- in got. þrōþjan 'üben' = russ. tratitь 'verbrauchen', čech. tratiti 'verlieren, zugrunde richten', zu lit. trótinti 'reizen, necken', žem. trúotas 'Wetzstein', lett. truõts ds. [...];
got. þriskan, aisl. þriskja, þryskva, ags. ðerscan, ahd. drescan 'dreschen', zu lit. sutrẽškinti Kausat. 'entzweischlagen', auch mir. tresc 'Abfall, Bodensatz' (falls nicht aisl. Lw.);
vgl. lit. treškéti 'knacken, prasseln', ksl. trěskъ 'fragor, fulmen', ablaut. troska ds. usw.;
lit. tiriù, tìrti 'forschen'; aksl. tьrǫ, trěti 'reiben' (urslav. *tьro, *terti); ablaut. ksl. istor 'damnum', russ. tor 'gebahnter Weg' (: gr. τόρος 'Bohrer, Meißel') aus urslav. *tara- m. 'Reibung'; balto-slav. *tīrti- f. 'Zerreibung', in ačech. trt ds., Infinitiv ksl. trъti, serb. tȓti = lit. tìrti; beruht wie slav. Infinitiv *terti auf zweisilbiger Basis, wie auch balto-slav. *tīrta- 'zerrieben' in serb. tȓt = lit. tìrtas 'durchforscht'; mit n-Suffix: lit. trinù (*trenō), trìnti 'reiben', lett. trinu, trìt 'reiben, schleifen'; mit übertragener Bedeutung auch apr. trinie 'droht', trintawinni f. 'Rächer' und lit. trenéti 'modern' [...]

Una breve carrellata di immagini tratte dal Dissegno del Feltrino

D E L
M O N T E D'A G N E L L I
Val Varesa
Monte Tarugan
Lamon Pieue
Ponte Alto
Bosco de la Pezza
S. Rocco
Pescchiere
Val Molona
Valfredda Scalla Storta
Case del Barattro

PARTE DEL BELLVNESE
T I R O L
VAL CANZOI
Campo Torondo
Cimonega
Forca
Palazza

VAL DI LAMEN
FELTRE
chiusa

PARTE DEL BELLVNESE
T I R O L
CONTADO DI MEL
CONTADO DI CESANA
PARTE DEL TREVISANO
VAL DEGANO
VAL DI LAMEN
VAL DI SEREN
FELTRE

T I R O L°
Sagron Alto
Sagron Basso
Campo Torondo
Cimerlega
Monte Palazza
Alais Mt.
Palazza

Francesco Grandis procedette anche alla stesura di una mappa degli appostamenti nell'Agordino, una carta più piccola di quella fatta per il territorio feltrino nello stesso anno. La legenda posta in un rettangolo verticale nell'angolo inferiore sinistro riporta la dicitura:
DISSEGNO d'una porcione del Territorio BELLVNESE leuato per commando dell'Illmo et Ecc.mo Siğ. Lodouico Flangini Prōd.re sopra là Sanità, l'anno 1713, dà me Tenente Francesco Grandis, dichiarando gli appostamenti di Guardie Ordinarie [...] e di Aggiunti da S.E. [...]messi in diffesa dè Confini uerso il Tirolo, per li correnti sospetti di Contaggio che minaccia questo Felicissimo Dominio Veneto. (Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alla Sanità, Disegni, B. 2, n. 7). Con la consueta *Dichiaratione dè gli Appostamenti*.
Questi gli appostamenti nel territorio agordino:

1 a Castel Agordin
2 sopra la Bocca delle Acque in faccia la Val Pezzea al Sito delle Forche che guarda le tenute di Sagron Basso
3 sopra il Trozzo del Pian Grande sotto Fiorentin
4 sopra la Punta della Costa della Forcha, sub.º sopra la casa di Bortolo Bressan
5 a' piedi del luocco detto Castelaz, sub.º sopra la strada che dal Molin va alle case di Fiorentin
6 al Colle della Forca, sopra la strada di Carri
7 Rastello della Sandrassa di Gosaldo
8 al Couolo di Domadore, sopra la strada che uiene dal Pian Torondo
9 nel sito oue sono le Forche che guarda la strada baricatta del piede di Domadore
10 al Grebano, oue si restringe la strada di Domadore. Tra il tratto di tutto il sudett'Armo ui sono molti trozzi baricatti, come si uede in Dissegno
11 al Pian di Vales
12 in fondo le Caviole di Falcade
13 a Falcade di qua del Ponte del Biois F.me
14 al Pian de' Cingani
15 in Val Freda, armatto il Casone più alto del Tof, di rap.ne di Martin Costa
16 a' piedi della Val sotto Guda, in distanza 100; passa dalla strada del Seraglio
17 indietro del Rastello posto sopra il Ponte del Cordeuole, vi è un Molin, e più a' dietro ui è un sito detto la schena del Molin, ed iui piantata per coprire la Villa di Digonera
18 al Ponte che trauersa il F.me Cordeuole sopra la strada che uiene dal Pian di Liuinallongo
19 al posto detto Clarone [Larzonei, ndr] sopra la strada che conduce da Laste a Dauidin
20 sopra la Costiera del Col di Digonera per guardare la strada più bassa di Dauidin
21 per coprire la Villa di Dauidin, nel sito detto Rouerchier.

Come nel *Dissegno del Territorio di Feltre* gli appostamenti sono indicati con cifre arabe. La rassegna sarà sommaria come del resto il disegno del Grandis che, forse per la prevalenza di montagne in tutto il territorio, si è soffermato con minor cura nella raffigurazione dell'Agordino: tra una gibbosità e l'altra, con quattro file di dune tutte uguali (quelle che dovrebbero raffigurare i colli meno acclivi, idonei per l'alpeggio e la monticazione come in Val Fredda) e un insieme di sezioni scalettate (un modesto cenno allla meravigliosa irregolarità e varietà dei rilievi dolomitici): un risultato davvero scadente e innaturale. Abbastanza pochi i toponimi e le vie di comunicazione sono da indovinare piuttosto che vedere. I sentieri si contano sulle punte delle dita, un po' meglio per il reticolo idrografico. Apprezzabile la nota di colore che aggiunge il lago di Cavia, a lato della strada che porta al passo San Pellegrino. Dobbiamo sempre tener presente due cose: che il disegno non venne realizzato per fini edonistici e di mero interesse cartografico e che all'epoca del Grandis le montagne erano ancora uno sfondo subito passivamente piuttosto che una risorsa con cui interagire.

Sopra la *Scala di Miglia tre Italiane*, al centro della mappa, è disegnata una rosa dei venti con il Nord indicato da una freccia che punta a destra. Pertanto la carta deve essere ruotata di un quarto di angolo giro in senso antiorario.

Il primo appostamento, con un corpo di guardia e tre paesani, si trovava nel luogo dello scomparso Castel Agordino, poco prima delle miniere di Val Imperina, vicino al bivio per la frazione Noac, in sinistra Cordevole e per Rivamonte nella sponda opposta. Nel margine sinistro della carta i nomi di Sagron Basso, Sagron Alto e Pian Torondo si ricollegano al *Dissegno del Territorio di Feltre*.

I nn. dal 2 al 10 coprono la fascia che va da Sagron Mis a Voltago Agordino. Troviamo così Gosaldo, Forcella Aurine e Frassenè, abitato in cui tuttora c'è la via Domadore che conduce al rifugio Scarpa, ai piedi del Monte Agner. I numeri successivi percorrono l'arco dell'Agordino che tocca il passo Valles, Falcade, Sottoguda, Digonera, Livinallongo, arrestandosi all'abitato di Davedino. Al di là dell'arco si profila minaccioso (per l'enorme scritta) il Contado del Tirolo che chiude come in una morsa tutto l'Agordino.

Il Grandis sottolinea che lungo questa zona *ui sono molti trozzi baricatti*: come già per la la carta del Feltrino è commendevole il tentativo di rendere in veneziano la parola 'troi' che nel bellunese è da sempre usata per indicare i sentieri di montagna, e non solo: troviamo ad es. il *trozo che passa dalla Valada e ua a Sottoguda*.

Con i numeri successivi si passa per il Valles e quindi a Caviola e Falcade. Ci sono alcune imprecisioni nell'ubicazione delle sedi umane: Falcade e *Somer* (Somor) sono segnati a nord di Caviola e Sapade e tra questi due nuclei abitati, mentre sono a SE di Sapade che è invertito rispetto a Caviola del disegno; Valada è riportata molto distante da Fregona e a nord di Celat quando nella realtà è giusto il contrario; Gares è collocato troppo in fondo all'omonima valle. Risulta ben delineato il corso del torrente Biois, in cima al quale è segnalato il toponimo *S. Pelegrin di Moena Ospitale*

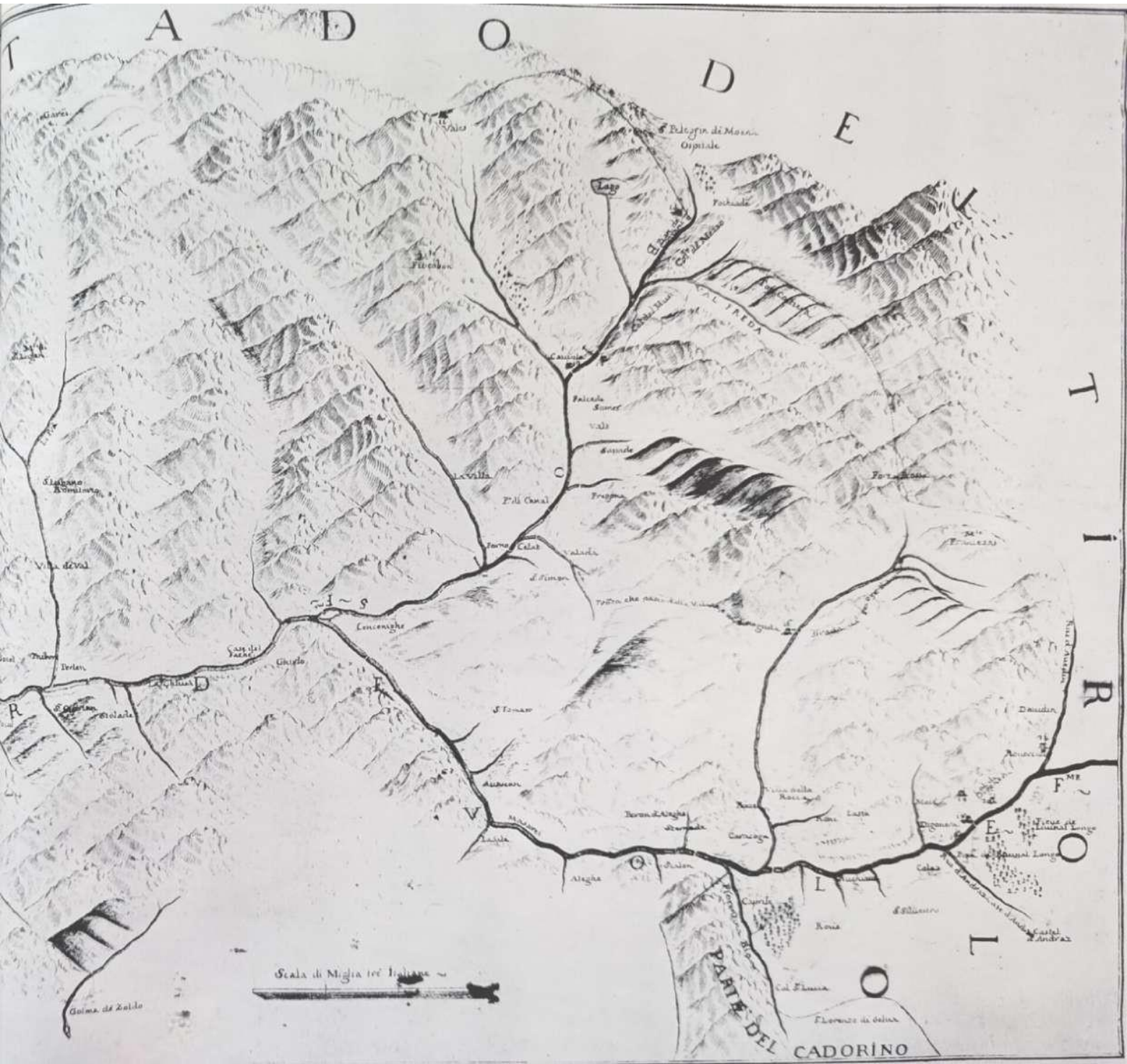
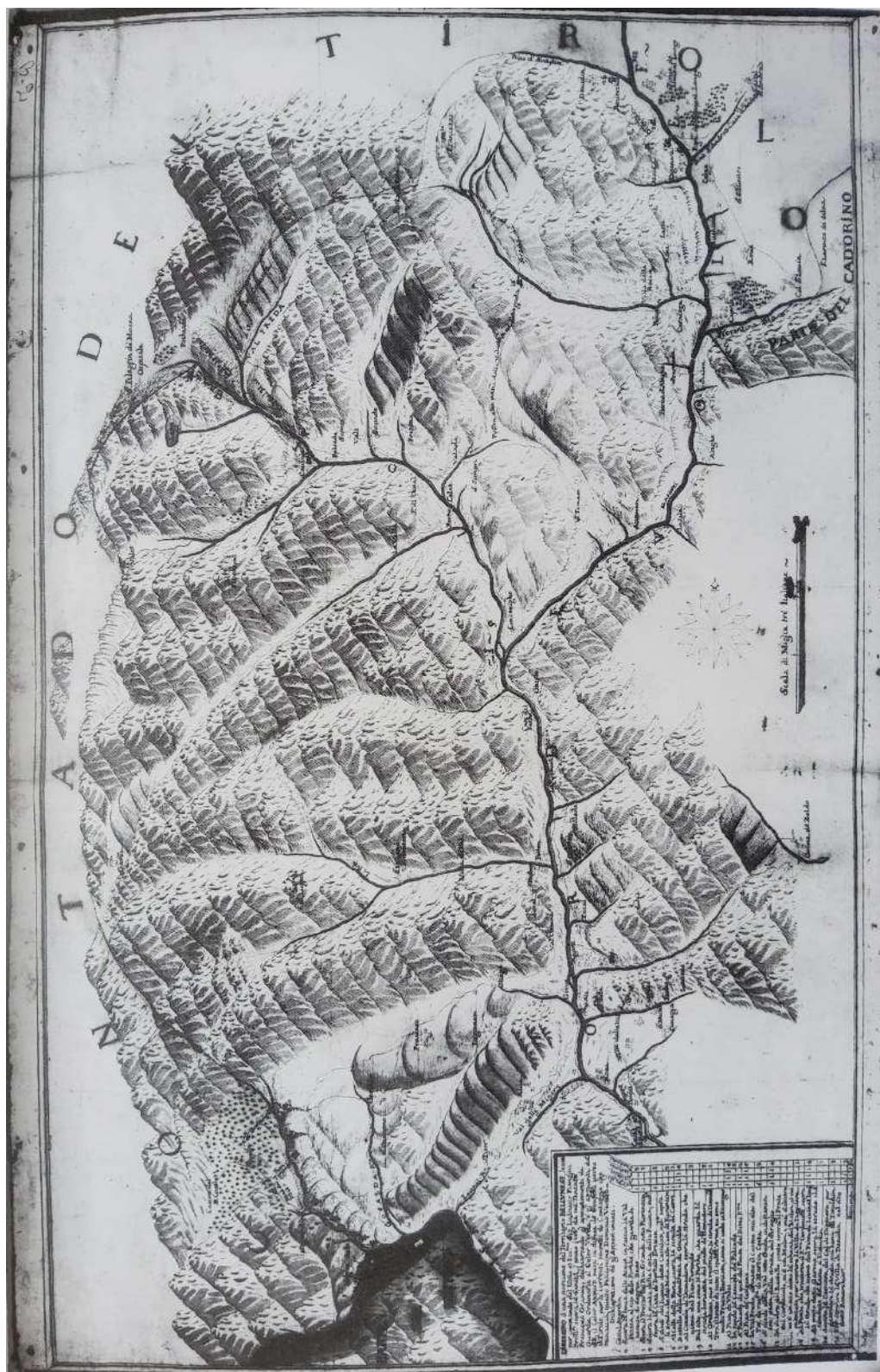
e un po' più in basso quelli di *Fochiade* e *Col di Mezzo*, un'area al centro delle annose contese tra Falcade e Tirolo per il possesso dei pascoli sui prati di proprietà di falcadini e moenesi. Oltre ai castelli di Agordo e di Andraz è notevole la presenza del *S. Lugan Romitorio*, sulla strada che da Taibon e Forno di Val (*Villa de Val*) lungo la valle intitolata al santo, arriva alle pendici del *M. di S. Lugan*: è la chiesa di San Lucano, un sacello altomedievale dedicato al culto del santo e della quale la prima notizia scritta risale al 1512. È indicata anche la *Chiusa* a nord di Listolade, oltrepassato il torrente Corpassa, una struttura fatta di muri a secco che separava le 10 Regole di Soprachiusa (Cencenighe, San Tomaso, Alleghe, Calloneghe,Vallada, Fregona e Carfon, Sappade e Caviola, Forno de Canal, Falcade, Pittigogn) dalle 12 di Sottochiusa (Parech, Tocol, Taibon, Forno di Val, Listolade ed a loro si aggiungevano le Regole di La Val, Riva, Frassenech, Voltago, Tiser, Gosaldo e la Regola Grande di Agordo).

Tra i toponimi si segnalano *Frasenec* (Frassenè), *Pont Alt* (Ponte Alto), *S. Ciprian* (S. Cipriano), *Stolade* (Listolade), *Case del Fachè* (Faè), *La Sala* (Sala), *Masarei* (Masarè) e soprattutto i due villaggi sepolti dalla frana staccatasi dal M. Piz l'undici gennaio 1771 che formò il lago di Alleghe: *Peron d'Aleghe* e *Sternade*. Non mancano le parrocchiali come S. Giacomo di Gosaldo, S. Lorenzo di Selva, S. Silvestro di Larzonei e l'antichissima S. Simon di Vallada Agordina, la chiesa che in una bolla del 1185 di papa Lucio III è denominata "Sancti Simonis Canalis de supra". Interessanti le *Ville della Val d'Agord*: *Cugnac, S. Michiel, Fades, Londra, Cunagia*.

Con il metro della notevole fedeltà dimostrata dal Grandis nell'approssimare il Feltrino sulla carta precedente, qui abbiamo una mappa assai meno convincente e scarna di indicazioni e oggetti geografici. Quindi non merita nemmeno di indugiare oltre su questa scarsa prova 'cartografica' se non per richiamare l'attenzione sulla drastica riduzione delle colonne presenti nella tabella esplicativa: dalle undici del Feltrino si arriva alle quattro dell'Agordino (la distinzione dei vari graduati della pattuglia di controllo è stata assorbita in un generico corpo di guardia e poi ci sono soltanto Rastelli, Custodi e Paesani). Anche l'onere di sorvegliare le postazioni lungo il cordone sanitario ricade sui cosiddetti 'paesani', che sono in media 3 o 4 rispetto al singolo militare di ogni appostamento.

Una considerazione *a latere*: le due carte di F. Grandis costituiscono una preziosa fonte di informazioni sulle vie di comunicazione di inizio Settecento nella provincia di Belluno e sono ancora utilissime per l'escursionista che volesse cimentarsi nell'intraprendere un viaggio alla scoperta delle bellezze spesso nascoste o poco conosciute di un comprensorio in cui la natura, per fortuna, ancora prevale sugli artefatti umani.

Ecco tre immagini dal Dissegno dell'Agordino di Francesco Grandis

PARTE DEL CADORINO

Nel 1713 venne compilata anche una carta del Cadore, sempre per la prevenzione di contagi epidemici, a cura di Giovanni Francesco Carli (Archivio di Stato, Camera dei Confini, Disegni B. 36, n. 25), con numerosi posti di guardia composti da *Baricatte*, *Caselli* e soprattutto *Restelli*. Nel cartiglio centrale in alto è scritto: *- MDCCXIIIIl - Disegno del CADORINO Fatto d'ordine dell'Ill.mo, et Eccmo Sign.r Nicolò Foscarini Prov.r à la Sanità in Přia del Frivli*.

Il Carli diede le posizioni anche di parecchi Resteli interni al territorio cadorino: Fiorentina di Selva di Cadore, Pescul sul monte Crol, presso Forcella Staulanza, Resinego, Borca, Peaio (*Peaggio*), Zoppè, Venas, Cibiana, Valesina di Vale, Vale a Rui Secco, Pieve in località Madonnetta, Croda di Vale, Perarolo sul Ponte, Rucorvo, Rivalgo, Pieve in Cadore, Pieve al Ponte della Molina, Domegie, Val di Croce (sia a Domegge che a Lozzo), Lorenzago, ai Molini della Roggia di Lorenzago, Lozzo al Ponte di Pelos, Lozzo ai Tre Ponti, Auronzo in località Cella, Padola, Candide, S. Nicolò in Digon, Comelico di sopra in località Campedel, Comelico di sotto in località Campedel, Danta e Ponte di S. Stefano.

Poi c'erano i *Restelli di frontiera all'Austriaco e di rinforzo*: quello confinario di Caprile a Colle S.Lucia e Livinallongo, al pian della Vena a Selva, quello di frontiera sulla strada proveniente d'Ampezzo, a Chiappuzza, il restello di frontiera con gli ampezzani ad Acqua rossa (probabilmente Acqua di Resta tra il bosco di S. Marco e il lago di Misurina) e quello sulla strada proveniente da Sesto, quello di rinforzo al Monte Croce Comelico e infine quello di frontiera in Val Dignas sulla omonima forcella, dove anche oggi c'è il confine con l'Austria (al proposito il Carli annota: "Restelo al sitto chiamato la Erta in loco di quello di Dignas segnato *H* sopra lettere 14 Dec.^{e} 1712 [...]")
Non mancavano i *Restelli di frontiera al Stato Veneto*: quello di Caprile di frontiera con la Rocca di Belluno, sempre a Caprile di frontiera con *Alleghe e Agorto Bellunese*, il restello di frontiera con la Valle di Zoldo a Cibiana, quello a Termine di frontiera con *Castel di Lavazzo Bellunese in strada Reggia*, quello a'pie' della Mauria ✠Frontiera a Forni di Sopra Savorgnan, quello alla Casera PezzoCucco di frontiera con Sauris di Sopra, quello di Presenaio di Frontiera a Sapada di Cargnia in strada Reggia e per finire quello di Campolongo di frontiera a Sauris di Cargnia.

L'elenco delle *Baricationi* è preceduto da lettere maiuscole dell'alfabeto: la lettera 'A' corrisponde alla *Baricata* al monte Crif (Col di Grif sopra Costa) con Alleghe, lettere da 'B' a 'F' sono concentrate nell'area di Col di S. Lucia (la 'B' era per il controllo della strada "al confin" da Col a Livinallongo, la 'C' in località Bacalin a NE di Col; la 'E', in particolare, era posta al Pian della Vena con Col (adesso è la 'strada della Vena", un percorso storico nella valle del Fodom tra Colle S.Lucia, dove si estraeva il minerale di ferro nelle miniere del Fursil, e Andraz, in prossimità di Castello, dove c'era il forno fusore). La 'G' a sbarramento del tragitto in Badia con la Val Parola. Seguono le Baricate con l'Ampezzano al passo Giau, al passo di *Lombrizola* (Ombrizzola) e vari passi e nodi di collegamento con l'Ampezzano, tra i quali Misurina, Restel del Zucco, *passo Chiaralba* (forcella Giralba). Quindi troviamo le Baricate al Restel di frontiera

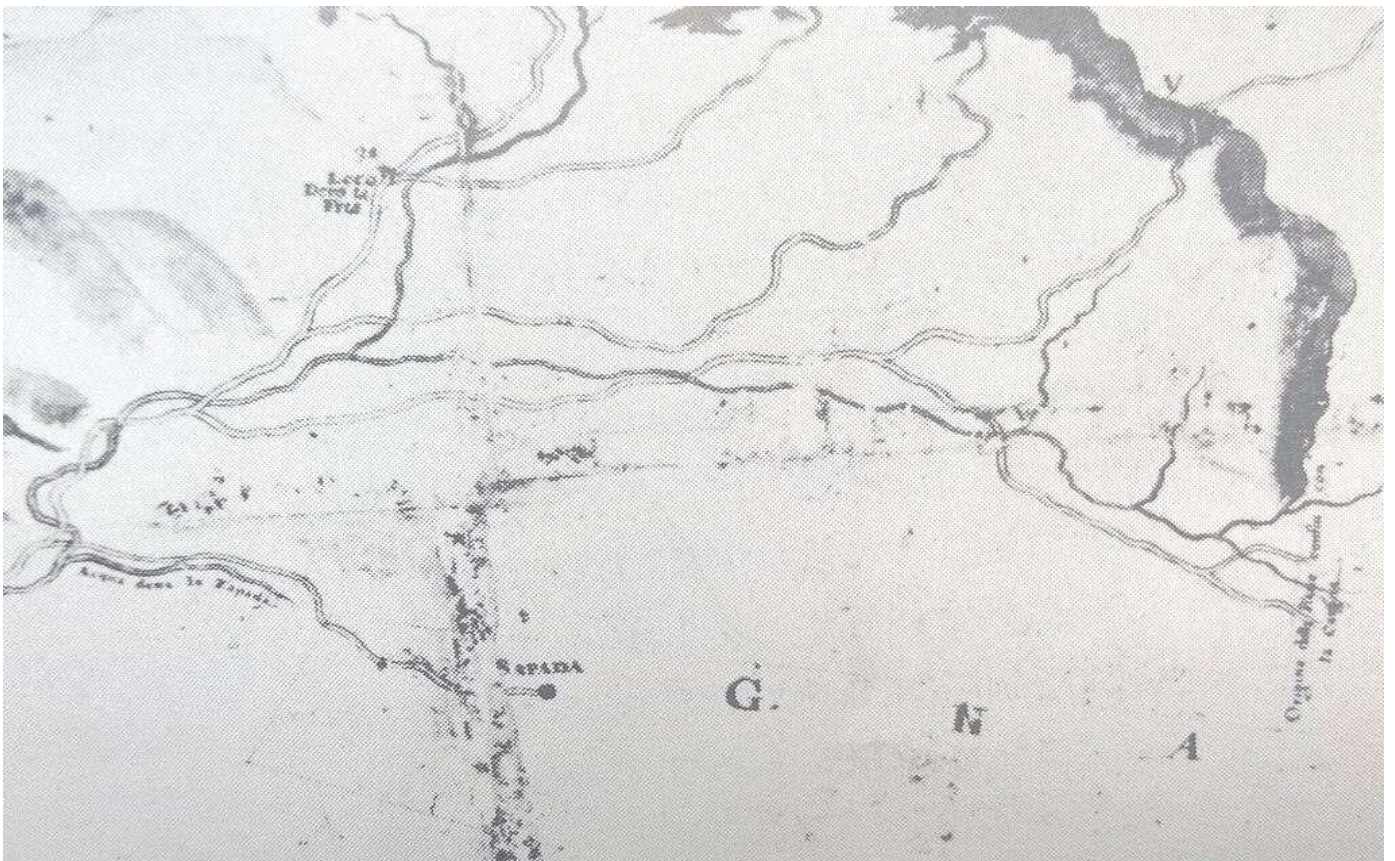
del passo Monte Croce Comelico con Sesto e quella al Restel di rinforzo nel medesimo passo; quelle al Forame Melin (Casera Melin posta accanto all'omonimo torrente) e alla Forcella Dignas con *Cercenà* (Obertilliach in Austria, che nel disegno appare in alto a destra accanto allo stemma nobiliare e da cui si biforcano due strade che raggiungono il Cadore e il Comelico), le baricate al passo Salvades di Val Visdende (attuale frontiera austriaca) e al *passo Doppieto* (Forcella Manzon, il toponimo *Doppietto* è ormai scomparso) - segnate rispettivamente con le lettere X e V - ambedue per sbarrare le rispettive strade dirette a *Vincole* (Untertilliach, nell'estremità destra della carta sotto lo stemma), e per ultima abbiamo quella posta sulla strada Reggia di S. Catterina (al riguardo il Carli ha apposto una nota di rettifica: "Restello a S. Catterina invece della baricata segnata *Z* per aprir la strada a quei di Comelico di sotto che l'era chiusa per la baricata[...]": si capisce come l'implementazione di misure restrittive, in aggiunta alla paralisi dei commerci, comportasse pesanti disagi per la popolazione). Questa porzione della carta di G. F. Carli risulta troppo spostata verso est, per cui *Cercen*à e *Vincole*, che in linea d'aria dovrebbero stare tra S. Stefano di Cadore e Sappada, sono posizionati tutte e due a destra di Sappada oltre la congiungente con Sauris di Sopra e con una torsione NO-SE esagerata. La conseguenza indiretta, come vedremo più avanti, è che il Piave viene fatto nascere ben addentro la Carnia, invece che in prossimità di Sappada sul Peralba (l'antico Monte *Sesis* o *Secis*).

L'ultima legenda è quella di *Tvtti li Caselli sive Sentinele guardano l'Avstriacco*: in pratica sono 13 posti di guardia dislocati sugli stessi valichi già segnati per Baricate e Restelli con qualche novità come il passo di *Posoliue* (Pian di Possoliva con la Forcella Loschiesuoi e la Forcella di Giau), la *Val detta di Cargna* (Forcella Val Carnia, subito a NE di Forcella Manzon) e la Val d'Antole (la monte, cioè il pascolo, Antola con la sottostante Malga Antola nella Val Visdende). Interessante la nota apposta da R. Grimani nello spazio sinistro della carta: "Li oltrascritti Caselli dal n. 1 al n. 13 si sono Leuati non potendo sostare le Guardie per le neui cadute, che impediscono in oltre il sominístrarli il neces. alimento così che attestato giurato li Consoli e Sindico di Cadore 16 Nov.^{e} 1713 assicurano di ciò l'Ecc.^{mo} Prou.^{re} el essere à sufficienza presidiati e difesi quei Sitti al dileguarsi delle neui dourano rimettersi subito li Caselli suddetti nei medesimi Posti come nel disegno".

Cosa dire della mappa disegnata da Carli? È molto valida, sufficientemente precisa nelle posizioni delle località più importanti. Alcune distanze sono esagerate, per esempio quella sul tracciato dell'Ansiei tra il Bosco di S. Marco e il lago di Misurina. Ciononostante è pregevole il disegno delle sedi umane rappresentate con gruppi di case più o meno folti a seconda della grandezza dell'insediamento. Sulla carta *restelli* e *baricate* non sono segnati solamente con numeri e lettere ma spesso tramite segmenti che tagliano le strade da parte a parte. Emergono, con notevole fedeltà all'andamento sul terreno, le numerose strade, che hanno la sola pecca di essere larghe uguali tanto per le vie principali quanto per i viottoli. Degno di interesse è il tentativo di dare almeno l'idea dell'assetto orografico, con ombreggiature e

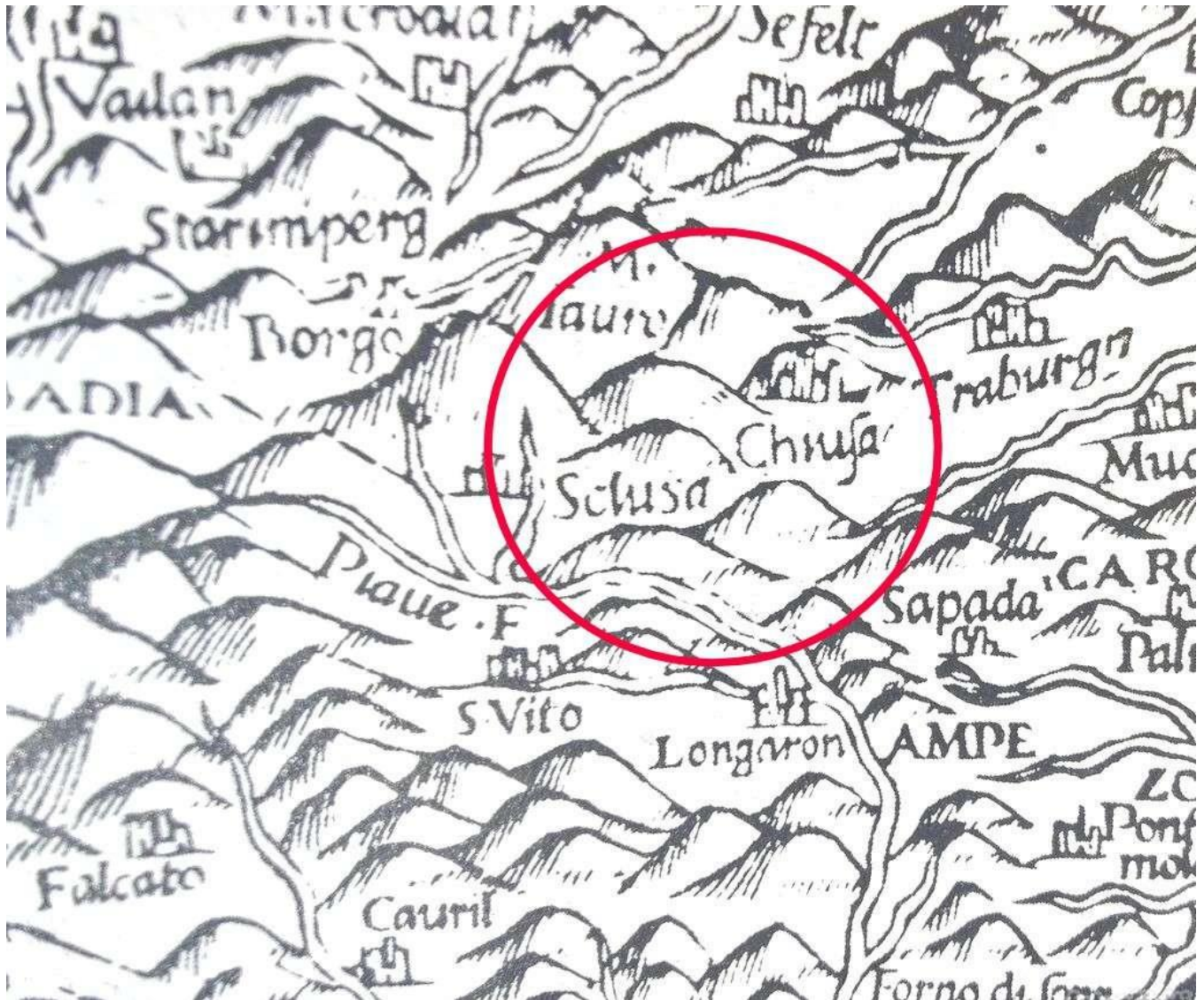
pennellate nella parte superiore della carta, mentre assai deficitario risulta il reticolo idrografico e non privo di inesattezze. Erroneamente Col di S. Lucia è posto a SO anziché a NO di Selva di Cadore e Alleghe è troppo spostato ad est, ma per il resto siamo in presenza di un buon prodotto cartografico, soprattutto se pensiamo allo scopo per cui venne approntato. Molto valida la maglia dei centri abitati, precipuamente nel Centro Cadore e nel Comelico, quest'ultimo un po' troppo dilatato tra un borgo e l'altro. Significativa la presenza di talune minuscole sedi, come *Grea* (frazione di Domegge che prende il nome dalle *grave* sulle quali venne edificato) o *Villeta di Zoldo* (Villa di Dont) ovvero *Giera* nel Comelico, tra San Nicolò e Padola. Direi, nel complesso, un pizzico al di sotto - per qualità, fedeltà topografica, efficacia e abbondanza di toponimi - al *Dissegno del Territorio di Feltre* di F. Grandis.

Il disegno è stato esaminato con cura e competenza da L. Lago (La grande carta manoscritta del Cadore disegnata nel 1713 da Giovanni Francesco Carli, in "Rivista Geografica Italiana", Firenze 1968, pp. 309-321). Un appunto: non sono pienamente d'accordo con quanto afferma Luciano Lago sul più grave errore commesso dal Carli, che "riguarda l'area sorgentifera del Piave. Infatti il corso d'acqua, che già nel 1590 Cristoforo Sorte nella sua grande carta manoscritta del Friuli chiamò correttamente *Cordevol f* (torrente Cordevole di Visdende), è qui ritenuto l'Origine della Piave, mentre il legittimo ramo sorgentifero - quello che, nato da numerose polle alle pendici meridionali del M. Peralba, passa per Sappada - viene riportato con il nome di *Acqua detta la Zapada*" (op.cit., p. 314). Infatti, come si evince dal ritaglio sottostante - estratto dal foglio S. Pietro Cadore della mappa topografica elaborata dall'esercito USA nel 1944 su levate anteriori dell'IGM - almeno fino agli anni '30 del Novecento si riteneva che vi fossero due rami del Piave (di Visdende e di Sappada) e sebbene il Carli abbia erroneamente collocato le sorgenti del Piave troppo ad est, mi sembra che le aste fluviali da lui disegnate corrispondano grossomodo alla situazione che oltre due secoli più tardi permaneva irrisolta; non gli farei un torto eccessivo e specialmente non trovo che egli abbia confuso due corsi d'acqua come vorrebbe L. Lago.

Altra parziale divergenza con questo studioso mi sento di esprimere sulla presunta "rappresentazione di numerose sedi temporanee di alta montagna. Trattasi di *malghe* o *casère* [...] tutte facilmente identificabili [...] attraverso i toponimi inclusi nei ricordati lunghi elenchi di posti di controllo." (op. cit., p. 316): non mi sembra, infatti, che la lista dei *Caselli* (cioè le strutture permanenti o casematte, le sole in parte sovrapponibili alle malghe o casere) - che ammontano in tutto a 13 unità, di contro a 53 *Restelli* e 23 *Baricate* - sia assimilabile a una sequenza di casere di alta montagna, salvo casi specifici (come le malghe Dignas, Costa Zucco e Val d'Antole, o in generale *le monti* comelicane); gli altri sono *Restelli* (oltre alle *Baricate*, il cui nome è autoesplicativo) ossia cancelli o varchi transennati e sorvegliati giorno e notte per interdire il passaggio ai viandanti (e alle loro merci), che dovevano esibire e farsi vidimare la fede di sanità per poter proseguire.

Da un attento lettore della cartografia storica qual è C. Rossit (L. Lago-C. Rossit, *Theatrum Fori Iulii. La patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, vol. II Trieste 1988, p. 173. Il compilatore della scheda è indicato nella seconda di copertina) non ci si aspetterebbe, piuttosto, un evidente fraintendimento di ciò che anche il Carli ha rappresentato nella carta del Cadorino. Mi riferisco alle due Chiuse di Venas e Lozzo, opere militari che nei secoli trascorsi rivestirono una notevole importanza difensiva. La prima venne eretta sulla strozzatura naturale del Boite probabilmente nel corso del X secolo con struttura lignea sostituita nel 1452 da un *fortilicium de muro*; la seconda fu costruita sul finire del XV secolo dalla comunità cadorina per timore di un imminente invasione delle truppe imperiali di Massimiliano I. Allorché questi, nel 1508, irruppe nel Cadore le due Chiuse diventarono capisaldi strategici fondamentali per la Serenissima.

Qui si vedono entrambe nella mappa del Carli con l'appropriato simbolo

Nulla di strano fino a questo punto se non fosse che il Rossit, nel commentare il foglio n. 3 del cd. 'Atlantino Padovano (sec. XVI) scrive che "per quanto riguarda il Cadore, questa carta risulta preziosa, in quanto ci aiuta a chiarire quale sia la *Sclusa*, che compariva presso l'alto corso del Piave nella bella stampa del Gastaldi incisa da Matteo Pagano nel 1546 [...]. Infatti, la sola rappresentazione gastaldina non permetterebbe un'identificazione sicura, se questa tavola dell'Atlante - che tanti particolari ha in comune con la precedente - non segnalasse con precisione l'esistenza di un abitato tra *Treponti* e *Lozo* (Lozzo di Cadore). È fuor di dubbio, dunque, che si tratti della Chiusa di Loreto, un fortilizio che - lungo il Piave, a monte di Lozzo, in posizione facilmente difendibile - controllava la vecchia strada tra Auronzo e il Medio Cadore. Più tardi, "Il Cadorino" del Magini ricorderà questa sede, oggi scomparsa, con il nome di *Porta*, perché il fortilizio era formato da una torre con una larghissima porta ad arco".
Questa la carta dell'Atlantino Padovano

e questa la porzione della stampa di G. Gastaldi, tratta da *La vera descrittione di tutta la Ungheria, Tra(n)silvania, parte di Polonia, Podollia e Rossia, Con tutta la Boemia, Slesia, Moravia, Austria, parte di Franconia, et la Baviera, dalla parte australe, del Dannubio, la Bulgaria, la Bosnia, Servia et Romania, parte de Italia co tutta la Schiavonia. Per Iacomo Gastaldi Geographo in Venetia D.M. XLVI. Stampata in Venetia per Mattio Pagan*.

La Chiusa di Loreto a Lozzo di Cadore è stata ben disegnata da P. Torre il 2 agosto 1725 (cfr. G. Fabbiani, *I Laudi di Lozzo di Cadore (1444-1821)*, Belluno 1957, p. 14). Vi compaiono e la chiesetta della Madonna di Loreto e la famosa Chiusa con l'apertura ad arco menzionata dal Rossit.

È fuori discussione purtuttavia, contrariamente a quanto sostenuto da C. Rossit, che il Gastaldi ha segnato sia la *Sclusa* (Chiusa di Venas) che la *Chiusa* (quella di Lozzo) e soltanto quest'ultima è stata evidenziata (con il toponimo *Sclusa* e l'icona di un edificio appuntito) nell'Atlantino Padovano. L'identico toponimo appare nella stampa del Gastaldi riferito invece alla Chiusa di Venas.

Le tre carte qui esaminate sono accomunate dai seguenti aspetti: sono state redatte nel 1713, quando la recrudescenza del *morbus pestiferus* dalla Baviera alla Boemia impose l'armo o il riarmo degli apprestamenti difensivi bei punti nevralgici del territorio bellunese; sono state assemblate unendo insieme fogli disegnati a penna e acquarellati per comporre un insieme di cospicue dimensioni (in particolare la carta del Carli ha una larghezza di cm. 200) e forte impatto visivo. Un po' come le vecchie carte geografiche che fino a qualche decennio fa tappezzavano le aule scolastiche e che purtroppo sono scomparse come molte di quelle che le hanno precedute nei secoli passati.

Il Disegno del Cadorino eseguito da Giovanni Francesco Carli

MDCCXIII.
DISEGNO DEL CADORINO
FATTO D'ORDINE DELL ILL.MO ET
ECC.MO SIG.R NICOLÒ FOSCARINI
PROV.R A LA SANITÀ IN PATRIA DEL FRIULI